17666/p

N.IV.n
19

3/
10214

SULLA SCIENZA

DELLA FISIONOMIA

DISCORSO ACCADEMICO

DI

GIUSEPPE ANTONIO CHIAPPA

MEDICO IN PAVIA.

PAVIA.

Presso Fusi e Comp. success. Galeazzi.

1816.

Il cervello è talora dal predominio di un qualche viscere costretto a reagire sì fattamente sulle altre parti della macchina umana, che queste riescono in certa guisa modellate dalla passione; e assai di frequente al solo fissare lo sguardo sulla fisonomia di taluno si viene a riconoscere la passion che lo agita.

JACOPI *Fisiologia*
parte seconda pag. 290.

PROEMIO.

Ardisce mostrarsi al pubblico questo discorso che non dispiacque affatto a qualche privato. Egli è desso istesso che ha voluto quasi malgrado a me uscire del mio scrigno omai ridondante anzichè nò di scritture volonterose esse del pari di emergere a luce. Ho gradito però che abbia voluto sgombrar primiero siccome cosa direi quasi spuria, mentre non versa interamente sull' arte medica in cui e per dovere e per genio mi trovo tutto rinvolto. Un' altra ragione per la quale mi è stato a caro che fuor se n' esca il primo si è, che se il pubblico illuminato non lo trova onninamente indegno e spregevole io avrò alcuno non lieve argomento da lusingarmi, che disapprovati non verranno altri miei lavori sulla medicina, i quali avranno dopo di questo anch' essi l' onor della pubblica luce. Questo discorsetto non lo distesi

che per uno sfogo della mente, perocchè trovandosi essa gravida e zeppa d' idee sulla fisionomia derivata parte dalla lettura parte dall' osservazione e più che altro dalla meditazione non mi riescì passare ad altre occupazioni se non mi sgravava in prima del soverchio peso che mi premea lo spirito: il che feci a mio gran diletto. Così nacque in poco d' ora ed immaturo questo parto che a malgrado delle paterne amorevoli cure non ha forse potuto al tutto perdere la sua congenita disorrevolezza. Comunque però e' sia, sen vien in mostra ed io suo padre apparecchiato sono a que' giudizj tutti qualunque, de' quali venga fatto onore a questa picciola cosa. Essi non mi lusingano favorevoli, non mi dispiacciono contrarj. Gli amo e gli desidero imparziali, onde trarne profitto, al che unicamente io miro. Le mie orecchie peraltro non fiano aperte che a giudizj di pochi che pochi sono i veraci sapienti, e questi lor giudizj saranno soli la mia norma fedele.

SULLA SCIENZA DELLA FISIONOMIA

DISCORSO ACCADEMICO.

Peripatetici supponunt nulli homini inesse aliquam affectionem aut aliquem morem a natura, quin illum in corpore comitetur signum, per quod illa passio, aut mos possit significari.

Gulielmus Gratarolus Medic. Bergomates
de Physiognomia Opusc. in praefact.

L'arte di conoscere gli uomini dalla fisionomia, io porto avviso, che suscettiva sia di conseguire maggior chiarezza e fondamenti più saldi di quel che non ha al presente. Infatti ella non è per dire il vero ai nostri dì, se non se un ammasso di teorie mal connesse e di principj vaghi, desunti da scarsissime osservazioni, e queste poi inesatte o superficiali, e per la più parte da pre-

giudizj oscurate e corrotte; ed eziandio di lungi troppo dal possedere le qualità necessarie a rischiarar questa scienza in guisa, che profittevole divenir possa, siccome può, agli avanzamenti della morale della civiltà e della filantropia. Convien confessare per altro che non sono mancati a questa qualsiasi arte o scienza, che dir si voglia in ogni età coltivatori d'alto intendimento e medici e filosofanti di chiarissima fama, fra i quali ai secoli moderni troviamo principalissimi Giovanni Battista Della Porta Roberto Fluud, De La Chambre e soprattutti l'immortale Giovan Gaspare Lavater. Nonostante trovasi ella per anco debile e languida e quasi direi bambina, e tra fasce ristretta. Comune destino d'ogni e qualsivoglia umana disciplina, se non vengono le buone osservazioni a darle forza e consistenza, a rischiararle a illuminarle. Per esse soltanto le arti e si sollevano, e si rendon pregiate utili vere, e fra quelle che hanno massimamente d'uopo d'osservazioni e di fatti e' parmi che sia la scienza della fisionomia. Dunque se per ora non è quest'arte, che un' arte di mere congetture, quindi fallacissima, non per questo vorrem disperare, che moltiplicando le osservazioni più di quel che non si è fatto fin quì, ella aggiugner non possa, quando che sia a tal riguardevole grado da pur gareggiare con molte delle altre, che formano al-

la giornata l'ornamento del mondo, la gloria dello spirito umano, e l'orgoglio delle incivilite nazioni. In luogo pertanto d'infamarla e di tenerla in non cale quasi che la non fosse, che lo studio di pochi oziosi e scioperati, e l'esca dell'impostura, e il linguaggio de' cerretani, occupiamoci all'opposto ad illustrarla, e perfezionarla studiando l'uomo nell'uomo, confrontando la fisionomia colle azioni, ed osservandolo in tutte le età, in ogni circostanza, e in varii e disparati tempi. La cognizione della fisionomia umana, può inestimabilmente contribuire alla felicità sociale, al perfezionamento della umana specie tanto nel fisico che nel morale, ed anche giovare al raffinamento delle arti imitative. Ma per trarre più grande e più profittevole frutto dalle osservazioni fisionomiche bisogna seguire certe regole, affine di schivare i molti errori, ne' quali incorsero non pochi di quei, che di quest'arte si occuparono. L'uomo nella raffinata moderna società, dove ad uno smodato lusso veggonsi giunti vizi e virtù mezzane e dove la morbidezza e la effeminatezza de' costumi e degli affetti sono succeduti all'austerità e robustezza de' prischi tempi, non è qual esser solea nello stato di semplice e schietta natura, ma è travisato sfigurato adombrato dalla simulazione, dalle sociali convenienze veramente risibili, e dal ridicoloso cerimoniale,

che rende l'uomo in società schiavo, e tienlo in continuo sforzo per contraffarsi, ed acconciarsi agli altri o più potenti, o più facoltosi, siccome questi a rincontro si contraffanno col popolo e colla plebe, per guadagnarne l'aura sia per ambizione, sia per avidità di guadagno, o per brama di signoria. L'uomo adunque, e la sua fisonomia mal si può studiare nelle attuali corrottissime società: convien farsi dall'esaminarlo nello stato, come diciamo salvaggio e di natura, in cui non altre leggi non altri vincoli, nè altri nodi lo uniscono in società di quelli della natura in fuori. Colà si vede in tutta la sua schiettezza, in tutta la sua semplicità, in tutto il suo candore. Da questo semplicissimo essere dell'uomo si passa ad uno men semplice, e mano mano si perviene così a contemplarlo in quella piena di coltura e di raffinamento, in che vediamo i popoli dell'Europa. Ma in questo medesimo raffinato stato di società eziandio istituir possiamo delle utilissime osservazioni, prendendo l'uomo istesso in quella età felice, nella quale per anche la male educazione, le passioni e i pregiudizi non hanno alterata la bella naturale umana sembianza, intendo la età infantile. In sulla fronte fanciullesca notar suole l'attento e curioso osservatore a tratti rilevantissimi e scolpiti il carattere del cuore e dell'animo: nel che qual piacere provi co-

lui, che ha vaghezza di fisionomiche contemplazioni non accade il dirlo. Egli è grandissimo per verità, mentre vi legge a chiare note la grandezza dell'animo, la magnanimità, il coraggio; ovvero la pusillanimità la grettezza l'imbecillità: o vi travede abbozzati, se non espressi la candidezza o la malizia, la melanconia o l'ilarità, l'ingegno o la melensaggine, la cortesia o la rustichezza, la villania o l'urbanità, la sincerità o la doppiezza, l'invidia o la benevolenza, e cento altre passioni, che sul volto giovanile si raffigurano quasi come in una tela a disegno, su cui, avvegnachè non colorita ancora, pur si attinge il concetto dell'ingegnoso pittore. Qual altra mai umana facoltà può pregiarsi di cosa più nobile di quella di leggere nell'animo e nel petto agli uomini, penetrandovi cogli occhi dell'intelletto, non guari diversamente che l'occhio corporeo vede ciò che si cape per entro a terso vetro, o a trasparente talco? Prodigiosa scienza, e prestantissima arte, per la quale dato n'è di conoscere, se colui che vorremmo eleggerci per amico sia degno di noi e della nostra fiducia: e se taluno che agli atti al portamento all'abito al contegno ne si porge venerando e grave meriti di tener fra sue mani la bilancia di Temi; conciosiachè quante volte la perfidia e la malvagità non si nascondono sotto al velo del candore, e

la palliata apparenza di un austera virtù! Per questo appunto quel gran maestro di color che sanno, consigliava ad Allessandro Magno lo studio della fisionomia, siccome quella, che poteagli tornare utilissima per la scelta de' suoi ministri. Ah scienza veramente divina, che a levarne insegni la maschera al delitto all'ipocrisia alla doppiezza! L'uomo idiota però, e di tardo intendimento non può essere iniziato negli alti misteri di quest' arte non che penetrarne gli arcani; parlisi chiaro: fa mestiere di un occhio erudito, e sincero, e da lunga pezza usato ad osservare e contemplare i lineamenti di un volto a poter coglierne le più minute e quasi impercettibili gradazioni. Ad occhio tale ogni lievissimo tratto di umano visaggio grandi cose dichiara, di maniera che abilitato trovasi a stabilire vere ed infallibili massime sull' indole e sul carattere di un uomo, non altrimenti che ad un intelligente amatore delle arti belle non isfuggono i pregi e i difetti ancor menomissimi, che per nulla operano su d' un occhio rozzo e volgare.

Che abbia poi questa scienza una reale e stabil base in natura non può cadere in dubbio. L' uomo ha per natura sua e quasi direi per istinto il conoscere altrui dalla fisionomia. Infatti al presentarsi che a noi fa una ignota persona, ricorriamo tosto con riguardamento curioso le

fattezze del di lui viso, ne fissiamo i lineamenti, e i tratti non tralasciando di far attenzione alla voce al gesto al vestito alla statura ai moti della persona, e a mille altre cose, dalle quali poi ci formiamo in noi stessi una opinione preventiva del suo carattere, de' suoi costumi, delle sue qualità. Quantunque però la fisiognomia sia affatto affatto insita ed inerente alla natura umana, curiosa e vaga di penetrare nell' insormontabile oscurità delle cose future, e nel cuore altrui, nonostante non si è tentato di ridurla a principj, e a regole fisse, se non da alcuni pochissimi speculatori e filosofi, degni tanto più per questo di fama e di lode. Io recitai già sopra alcuni fra questi istitutori dell' arte fisionomica, come appartenenti ai tempi moderni: ma l' antichità pure ne vanta de' molto chiari, tra i quali principi Polemone il sofista Adamanzio ed il grande Aristotele. Si suole oltracciò dire volgarmente *il tale o il tal altro ha una bella fisionomia, la fisionomia di lui previene a suo favore; la tal donna ha una bell' aria e simili*. Esiste adunque in noi il sentimento della bellezza fisionomica, conciosiachè ci muoviamo assai sovente dalla fisionomia istessa ad amare, o disamare altrui: ed essa sola è sovente la norma del nostro amare, o del nostro odiare, o di quello stato che dicesi indifferenza verso alcuno, il cui volto,

e il cui aspetto nulla abbia di significante, onde far nascere in noi sensi a lui favorevoli, ovver contrari. Convien qui por mente alle simpatie, e alle antipatie, le quali come lo spirito delle parti fa traviar lo storico, così nè più nè meno traviar possono l'osservatore fisionomo. Ma non che all'uomo, agli animali eziandio privi della ragione i bruti è dato di trar dall'aspetto e dal contegno della persona ciò che altri suol essere per carattere e per costumi. Il cane per atto d'esempio ravvisa dal sembiante gl'importuni i furfanti i villani, e gli distingue da'discreti dagli onesti e dagli amabili. Sarebbe cosa strana anzi mostruosa, che un brutto e truce orrido ceffo racchiudesse un cor gentile, e un animo dolce ed ingenuo. Egli è noto a tutti coloro, che sono nelle italiche lettere più che mezzanamente versati la favola di Agnolo Firenzuola dello Sparviero e della Quaglia, nella quale si dimostra, come la tristizia dell'aspetto denoti la crudeltà del cuore. E questo medesimo scrittor famoso conoscitore profondo dell'umano cuore, e quindi egregio fisonomista dice nel suo incomparabile dialogo della bellezza delle donne, che una bell'anima non va ad albergare in un brutto corpo, siccome questo non è dicevole stanza di quella. E in vero se tu avrai due liquori, de' quali un più prezioso, e parimente due vaselli

aureo l'uno, argenteo l'altro, certo è che il più prezioso liquore il raccorrai nel vase d'oro, e il men prezioso in quel d'argento. Anche certi popolari adagi dimostrano inerente dirò così all'uomo la scienza utilissima, anzi necessaria di conoscere altrui dalla propria fisionomia. E questi essendo appoggiati alla costante osservazione, e dedotti dalla esperienza de' secoli, non saravvi, m'avvis' io, chi o gli disprezzi, o gli tenga in non cale. Zoilo fu zoppo, di fosco colore, rosso di pelo e guercio, e qual ei fosse, non accade il dirlo (1). Anche Tersite presso Omero sì empio e maledico e nequitoso ed uom vile, era segnato di tutti i difetti, e bruttissimo della persona (2). Se poi dal popolo in cui tra poche verità versano infiniti errori e pregiudizj, passiamo ai dotti ai filosofi ai poeti rimarremo da non lieve meraviglia compresi, come alcuni fra essi abbiano fatto sommo conto della fisionomia per

---

(1) Niger ore, crine ruber, brevis pede, lumine laesus
Rem magnam praestas, Zoile, si bonus es.
Marzial.

(2) Αἴσχιστος δὲ ἀνὴρ ὑπὸ Ἴλιον ἦλθε.
Φολκὸς ἐὼν, χωλὸς δ' ἕτερον ποδα, τὼ δὲ οἱ ὦμω
Κυρτὼ, ἐς στῆθος συνοχωκότε, αὐτὰρ ὕπερθε
Φοξὸς ἔην κεφαλήν, ψιλὴ δ' ἐπεανήνοθε λάχνη.
Iliade cant. 2.

conoscere l'indole e la natura degli uomini, mentre all'opposto altri abbianla dileggiata, e schernita. Ma in appoggio del nostro assunto, e in confutazione di coloro che la scienza fisionomica deridono, e vituperano, vaglia per mille l'immortale Metastasio poeta filosofo, il quale con questi tratti fe' chiaro conoscere quali sensi egli nutrisse intorno alla fisionomia.

Ma l'alma spesso
Nella spoglia, che informa
I moti suoi sì violenta imprime
Che gli affetti di lei la spoglia esprime
D'ogni pianta palesa l'aspetto
Il difetto, che il tronco nasconde
Per le fronde del frutto e del fior.
Tal d'un alma l'affanno sepolto
Si travede in un riso fallace
Che la pace mal finge nel volto
Chi si sente la guerra nel cor. (1)

Zopiro dall'esame dell'immagine di Socrate dedusse esser lui molto lascivo, e Filemone da

---

(1) Nel dramma il Giuseppe Part. I.
In Dante trovo i seguenti versi
« Deh bella donna c'a raggi d'amore
« Ti scaldi s'io vo' credere a' sembianti
« Che soglion esser testimon del cuore.
Canto XXVIII. Purgatorio.

quella d' Ippocrate conobbe l' inclinazione sua alla voluttà, e alla scaltrezza: e questi due grand' uomini confessarono esser vero quanto aveano detto Filemone e Zopiro, ma che l' amore della sapienza e della virtù aveva in loro soffocato il germe di queste vituperevoli inclinazioni.

L' anima ed il corpo, poichè quella è inchiusa in questo, così convien che abbian tra se una mutua, e strettissima corrispondenza. Gli affetti dell' anima diffondonsi al corpo, e quelli del corpo per necessità si propagano all' anima. Sarebbe imperfetto l' animale, dice Monsignor Ingegneri, quando tra l' anima e il corpo suo
» non si trovasse una vera corrispondenza, per-
» chè la materia non ubbidirebbe alla forma.
» E in così fatte consenzioni di due nature con-
» giunte insieme conviene che le affezioni del-
» l' una per la loro perfetta similitudine ridon-
» dino nell' altra, e che gli accidenti naturali
» di quella parte, che è invisibile sieno cospi-
» cui nella parte materiale sensibile. Di qui
» nasce che nei moti veementi dell' animo no-
» stro, cioè negli amori, nei timori e simi-
» li, s' alterano i nostri corpi gagliardamente
» siccome anco per la medesima consenzione
» nelle infermità del corpo, e nell' ebbrietà si

» mutano i desideri e le passioni (1) ». Cicerone solea chiamar le passioni, seguendo i Greci filosofi, malattie dell' animo, a curar le quali ricorrer vuolsi alla medicina della filosofia, cioè al retto uso della ragione. Ma tutte le malattie, che alterano quest' esser misto vale a dire noi stessi si pingono in sul volto, quindi gli eccellenti medici prima d' ogn' altra cosa esplorano con occhio erudito la faccia de' loro ammalati: onde Cornelio Celso vuole, che il medico si ponga dicontro all' ammalato, e a piena luce, onde scorger possa nel sembiante di lui i contrassegni dell' affezione che lo domina (2). E il Zimermanno medico già d' alti sensi, e come ognun sa celeberrimo autore dice, che ogni morbo ha la sua propia fisionomia (3). Infatti vediamo e gli occhi e il volto tutto di un ammalato, quali tracce non v' imprime il male? L' occhio s' ingiallisce nell' itterizia, s' impallidisce nell' idrope, s' inlividisce nella gangrena, si fa rosso nelle

---

(1) Fisionomia naturale di Monsig. Giovanni Ingegneri Vescovo di Capo d' Istria. Nel Proemio.

(2) Ob quam causam medicus neque in tenebris, neque a capite aegri debet residere, sed illustri loco adversus eum, ut omnes notas ex vultu quoque cubantis perspiciat: lib. 3. cap. VI.

(3) Esperienza in medicina,

interne infiammazioni: la clorosi si conosce all'aspetto, all'aspetto vi ravvisa l'apoplettico, il cretino, il rachitico, l'ipocondriaco, l'etico, il lienoso e per poco tutte quante le malattie. Ma le piante ancora hanno secondo i botanici la loro particolare e caratteristica fisionomia. Quelle che sono luride all'aspetto, e tristi nell'abito, esser soglion venefiche, o per lo manco sospette. Tali le solanacee, il conio macchiato, il giusquiamo, lo stramonio e altre di questa fatta; all'opposto innocue, anzi pur molto e giovative e salubri sono le rose, i cariofilli, le salvie, le lavande, i gerani, le verbene ed altre mille che adornano i giardini, e che fanno la dolce cura e la delizia di tanti. Dal volto si distingue, se altri mena vita giojosa e lauta, o veramente se è macerato da' digiuni e dagli stenti: vi si ravvisa l'età il sesso e spesso la condizione. Tutti sanno, e i naturalisti ne fanno peculiare studio, che la fisionomia varia da popolo a popolo, da clima a clima. Facilmente distinguesi un Affricano da un Asiatico, e questi, da un Europeo, o da un abitatore del nuovo mondo. Il governo eziandio e l'educazione hanno non picciola influenza sulla fisionomia. Le arti pure, e le professioni non che le religioni imprimono non men sulla morale, che sulla fisica fisionomia caratteri speciali. Il Ferguson nella sua opera l'*istoria della*

civil società ne ha notate le differenze, e il Ramazzini ha versato sulle diverse malattie figlie delle varie arti (1). Se io volessi entrare in più distinte ricerche troppo a di lungo mi estenderei, lo che non è mio presente divisamento. Ma veniamo un po' più al particolare sulla scienza fisionomica prima di dire le regole, che voglionsi osservare nello studio di lei, e le utilità che da essa derivar ne possono. Nel volto si riconosce l'età il sesso il temperamento la sanità o la malattia. Il volto, che è la parte più caratteristica dell'uomo, fu detta lo specchio dell'anima. E vaglia il vero non si ravvisano ne' suoi e lineamenti e fattezze e moti gli affetti i pensieri i moti dell'animo? L'orgoglio e il disdegno si mostrano nelle ciglia la modestia spicca sulle guance, la maestà nella fronte ec.: il livore e la emacescenza sogliono indicare l'invidia, quindi ne sono derivati gli aggiunti dati a questa sordidissima passione di *livida dimagrante etica*, e un italo vate cantò già

„ L'invidia figliuol mio se stessa macera „

---

(1) L'istoria delle malattie degli Ebrei dataci dall'elegante penna di questo dottissimo medico offre un prodigioso esempio della insigne influenza che esercitano sull'umana economia, e quindi sulla fisionomia le arti i costumi le abitudini religiose. Ved. l'opera de morbis artificum.

ed un latino dell'aureo secolo la pinse a vivi colori offrendoci agli occhi il ritratto di un invido

» Passuque incedit inerti,
Pallor in ore sedet, macies in corpore toto:
Nusquam recta acies, livent rubigine dentes
Risus abest, nisi quem visi fecere dolores. (1)

Ma giova che a torre un pregiudizio non lieve, e quasi comune, io qui soggiunga, che per fisionomia non s'intende soltanto il volto avvegnachè pur sia desso la parte più bella, più esprimente e più caratteristica, ma si comprende tutto l'abito del corpo la voce il gesto il temperamento la disposizione delle membra il colore il vestire ec.

Onde poi corre il maggior possibile frutto delle osservazioni fisionomiche deesi in primo luogo moltiplicare queste osservazioni medesime, giusta la varie e quasi infinite circostanze, sotto cui puossi offrir l' uomo rispetto a età sesso temperamento arte clima religione governo ec. Ma poichè l' abitudine di conformarsi ai costumi dominanti fa che l' uomo non è più in società quel che suole nello stato nativo e selvaggio, ed anche da solo, così bisogna esaminarlo in

---

(1) È celebre l'Epigramma di Marziale « Omnibus « invideas, livide, nemo tibi «.

questi due stati, e prenderlo nella fanciullezza. Deonsi di più confrontare le osservazioni fra se, onde stabilire alcuni canoni generali, la cui unione potrà un giorno costituire l'arte fisionomica. Ma nel far questo seguir si vogliono le regole di una sana logica per non ispacciare ipotesi per assiomi, e paradossi per verità inconcusse. Bisogna poi segregare le alterazioni accidentali, che può avere subita la fisionomia per alcuna infermità come p. e. il vajolo, che deturpala, da quelle che le avranno impresso gli affetti dell'animo e le altre comuni cause già dette. Giova inoltre sorprendere l'uomo ed esaminarlo, allorchè egli avvisa d'essere inosservato, e con se solo, per iscorgerlo in tutta la nudità di sua fisionomia e de' suoi tratti. Se verrà concesso, siccome lice sperare, all'umano intelletto di potere stabilire sopra basi un poco più salde l'arte di conoscere gli uomini dalla fisionomia non dispregevole emulumento a ritrarre ne verrà l'umana specie. Tuttavolta, ancorachè questo ramo di umana scienza non possa lusingarsi di poggiar tropp'alto, nulladimeno la ragione e l'esperienza ci porgono non piccola speranza, che possa di leggieri sorpassare i confini, entro a cui è presentemente ristretta, ed oltra quelli eziandio largamente distendersi. In qualunque ipotesi non deesi trasandare questa parte di naturale sapienza, pe-

rocchè a noi non è dato in nessun modo di presagire quale influenza possa ella esercitare un giorno sui destini dell' uomo. E in quanto all' utilità non si può mettere in controversia, che vantaggio non ne venisse a ritrarre la morale, attesochè altri cercherebbe di rendersi migliore ne' costumi per abbellirsi ed ingentilirsi la fisionomia, e col tenere discosto le men che buone passioni ed ogni rea perturbazione dell' animo non alterare la bell' aria e divina del volto. E ciò se debbe fare ognuno le femine poi principalmente, perocchè elleno co' vizi e colle prave affezioni deturpano il loro aspetto perdendo quell' aria gentile e quella grazia che sì le rende riguardevoli e care. Ne profitterebbono tutte le arti imitative la pittura la scultura (1) la comica la mimica: ne ritrarrebbe lume il medico nello stabilire il carattere di un male; e forse non sarebbe inutile al giudice in certi dubbi casi nel decidere sulla innocenza o reità di un impu-

---

(1) È tanto essenziale alle arti imitative, massimamente alla scultura, la facoltà di conoscere l'indole ed i costumi degli uomini dalla ispezione del volto e delle altre parti, che il cel. Pomponio Gaurico Napolitano nell'eruditissimo suo latino dialogo *de sculptura* pose i precetti della *Physiognomia* come scienza indispensabile allo statuario e allo scultore.

tato, infine l'umanità tutta ne dedurrebbe e giovamento e splendore, e potria studiata a dovere grandemente contribuire al miglioramento fisico e morale dell' uman genere (1).

---

(1) Che dalla fisionomia si possa avere argomento delle inclinazioni umane vale a dire dedurre con grande probabilità quali siano le passioni le virtù e i vizj più principali e più predominanti di un uomo, se ne ha una conferma in queste sentenze e massime di Fra Bartolommeo da S. Concordio nel suo libro degli *Ammaestramenti degli antichi*, le quali con antica leggiadria sono così espresse.

Dal viso si conosce l'uomo, e dal rincontro della faccia è conosciuto il Savio. Lo vestire del corpo e il ridere dell'uomo e il suo intrare dimostrano apertamente di lui. « Ecclesiastico «

Specchio della mente è la faccia e gli occhi anche che tacciano, confessano i segreti del cuore. « Jeronimo a Furia. «

Per gli atti di fuori di bene o di male si dimostra agli occhi de' veditori la qualitade dell' animo d' entro. « Ugo Disciplin. Monac. «

Ai solleciti cercatori spesse fiate nella faccia si manifesta quello che colla lingua si tace. « Cassiodoro. «

La sapienza dell' uomo riluce nella faccia sua. « Ecclesiastico. «

Lo disonesto occhio è nunziatore del disonesto cuore. « S. Agostino. «

Nel volto e negli occhi non si può coprire la coscienza che la lussuriosa e vana mente nella faccia riluce. « Jeronimo. «

Il superbo si diletta dello svariato andare, l'iroso dell' acceso isguardare, il frodolento del mirare pure a terra, i lievi per sempre trasmutare gli occhi. « Cassiodoro Epist. 8.va «

L'uomo disonesto nell' andare si dimostra, e nel muovere delle mani e talora pure in una risposta. L' uomo ardito talora per una rissa si conosce. L' uomo matto e nel volto e nell' abito si conosce. « Seneca. «

FINE.